

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Baccini, Benvenuto, Berselli, Boato, Brancher, Buemi, Buttiglione, Carboni, Cè, Cicu, Cola, Colucci, Contento, Delfino, Detomas, Giordano, Giovanardi, Kessler, Intini, La Malfa, Leo, Lettieri, Manzini, Martusciello, Pisapia, Pistone, Ramponi, Rizzo, Rodeghiero, Ruggieri, Santelli, Selva, Tanzilli, Tassone, Urbani, Valducci, Violante e Zaccara sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,40).

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI.

Avevo chiesto la parola in realtà ieri e il Presidente Casini mi aveva gentilmente concesso di intervenire al termine della seduta di ieri oppure questa mattina. Prendo la parola per rendere edotta l'Assemblea, facendo un doveroso annuncio, del decesso, avvenuto ieri, di un giovane italiano, Luca Sepe, forte e coraggioso, il quale aveva partecipato nel 2001 ad una delle nostre missioni internazionali in Jugoslavia. La morte del giovane segue, purtroppo, quella di altri ventisei giovani colleghi, morti per cause imprecisate. Queste morti aprono forti sospetti, dal momento che non sono certamente dovute né alla costituzione, né allo stato di salute precedente di questi giovani, visto che erano stati arruolati ed oltretutto giudicati idonei per missioni così pericolose e così faticose.

Aggiungo che, non facendo parte della Commissione difesa, non ho potuto partecipare al dibattito che si è svolto ieri sulle conseguenze derivanti dall'utilizzo di certi tipi di proiettili, che possono appunto aver determinato — la sanità militare già comincia a sospettarlo fortemente — il peggioramento della salute, fino alla morte, di questi giovani. Aggiungo anche che, purtroppo, sono agonizzanti altri due giovani, uno in Puglia e uno in Sardegna — è probabile quindi che si debbano fare ulteriori annunci — e che in Italia vi sono altri 260 ammalati: giovani italiani coraggiosi, che hanno partecipato a queste missioni internazionali. Il dibattito svoltosi ieri ha affrontato questa tematica, che però è stata soffocata. Infatti, emendamenti molto importanti, presentati dagli onorevoli Molinari e Minniti, non sono stati accolti dal Governo, che invece ha previsto soltanto un'indagine a campione

sui giovani presenti in Iraq: il solito pannicello caldo che si mette quando invece si è già prodotto un gravissimo *vulnus*, che è costato addirittura la vita di alcune persone!

Occorre dunque sostenere, cari colleghi della maggioranza, con fatti e non solo con parole le nostre Forze armate, che ci danno sicurezza e prestigio. Non si deve mettere la testa sotto l'ala, negando l'evidenza che adeguate analisi ed indagini mediche (fatte in modo serio) porterebbero sicuramente alla luce (data anche la bravura della nostra sanità militare). Occorre dunque progredire con studi seri, finanziandoli adeguatamente, così come occorre anche, da un punto di vista civile ed umano dare atto a questi giovani caduti che sono degli eroi, perché è eroe non soltanto colui che viene ucciso per un fatto sanguinoso, ma anche colui che si trova a dare la propria vita in difesa e per l'onore del proprio paese. Rispetto a questi giovani eroi, occorre riconoscere cause di servizio ed occorre anche non vergognarsi, cari amici (mi rivolgo in particolare ad alcuni) della Commissione difesa e cari amici del Governo, di parlare chiaramente di queste cose. Abbiamo visto gli Stati Uniti in altre circostanze e in situazioni completamente diverse come abbiano dovuto pagare per aver voluto negare. Abbiamo visto che addirittura un paese, la Spagna, ha perso le elezioni per aver voluto negare l'evidenza. Ebbene, anche questa di cui ho parlato è un'evidenza. Spero che voi non vi dobbiate vergognare per aver negato l'importanza e il valore di queste persone e la necessità di agire in modo adeguato e conseguente, per far sì che questi giovani morti vengano onorati da subito, e per far sì che studi seri possano impedire che altre morti, così devastanti e dolorose, abbiano a ripetersi.

Per questo motivo, chiedo all'Assemblea di volersi unire a me in questo ricordo, nelle condoglianze profonde, affettuose e partecipate e nella solidarietà che voglio esprimere alla famiglia del giovane Luca Sepe e a quelle di tutti i suoi, purtroppo, compagni di sventura (*Applausi*

dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, sullo stesso argomento non aggiungo altro alle valutazioni, che condivido, della collega Mazzuca Poggiolini.

Vorrei ricordare che presso la Commissione difesa è in atto un'indagine conoscitiva relativa alle problematiche connesse all'uso dell'uranio impoverito, fra l'altro discusse ieri nel corso dell'esame della proposta di legge relativa alle missioni internazionali e del decreto-legge recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali.

Vorrei, inoltre, ricordare che il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha formalmente presentato nei giorni scorsi una proposta di legge, una volta ad approfondire gli aspetti sanitari relativi all'uso dei proiettili all'uranio impoverito, che chiediamo venga urgentemente calendarizzata, auspicando che possa trovare il consenso degli altri gruppi parlamentari. È, infatti, un tema sul quale si è discusso molto all'interno della Commissione difesa.

Vorrei poi invitare tutti a valutare un dato: allo stato attuale, sono morti per malattie probabilmente connesse all'uso dell'uranio impoverito 27 militari italiani (è un numero maggiore rispetto a quello verificatosi a Nassiriya) e lo dico per invitare tutti ad una riflessione che deve essere assolutamente approfondita, seria e in grado di restituire chiarezza dal punto di vista scientifico e, soprattutto, in termini di garanzie di salute per i nostri militari impegnati all'estero (sappiamo, infatti, che il tema è interconnesso laddove vi è l'uso dei proiettili all'uranio impoverito).

Quindi, da un lato, invito la Presidenza a fare in modo che si prosegua l'indagine conoscitiva avviata in Commissione difesa in questi giorni e, dall'altro, chiedo la

calendarizzazione urgente della proposta di legge Minniti, che affronta il tema dell'indagine sanitaria relativamente all'uso dei proiettili all'uranio impoverito.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzuca Poggiolini, sono sicuro di interpretare i sentimenti della Camera, associandomi al cordoglio per la scomparsa di questi giovani militari italiani. La perdita di vite umane è molto pesante per tutti. Sono anche sicuro che i gruppi parlamentari ed i colleghi impegnati in questo lavoro andranno fino in fondo nell'indagine conoscitiva per arrivare ad accertare esattamente le cause di questi decessi e fare in modo che simili eventi luttuosi non debbano ripetersi. Ringrazio gli onorevoli Mazzuca Poggiolini e Ruzzante.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, per il buon andamento dei lavori della Camera, vorrei sottoporle una questione attualissima, emersa questa mattina presso la Commissione bilancio (i colleghi non sono ancora giunti in aula perché forse si è accesa una discussione in tale sede). Lei sa che è stata incardinata la cosiddetta manovrina, il decreto-legge che contiene la manovra per tentare di risanare i conti pubblici.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha già inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame di questo provvedimento (avverrà la prossima settimana). Ovviamente, lei comprenderà che i tempi assegnati alla Commissione bilancio sono ristrettissimi, ma non vorrei intervenire su tale argomento, perché siamo ormai già abbastanza abituati ad affrontare le questioni in tempi ristretti e, magari, a dedicare due anni al conflitto di interessi... Vi è però un incidente di percorso che vorrei segnalare alla Presidenza della Camera perché assuma qualche iniziativa.

Non è possibile che inizi l'esame di questo provvedimento e che nella Commissione bilancio si affrontino i contenuti

del testo senza che il Governo faccia una relazione per illustrare i contorni, la strategia, i processi che si pongono in campo con questa manovra, i rapporti con l'Unione europea e, in qualche modo, le premesse del dibattito — che prevedo altrettanto rapido e conciso — sul documento di programmazione economico-finanziaria.

Noi abbiamo sollevato questo problema e il Governo, rappresentato dal sottosegretario Magri, ha risposto di non essere in condizione, allo stato, di svolgere una relazione oltre alla «pezza» che il Governo pone alle difficoltà dei conti pubblici.

A mio avviso, ciò ha determinato una situazione inconciliabile con tutte le procedure normali della vita parlamentare. Non ci nascondiamo dietro un dito! Capisco le difficoltà, non c'è un ministro del tesoro, il Presidente del Consiglio verrà qui oggi pomeriggio a dare spiegazioni; tuttavia dobbiamo scindere il campo più propriamente politico e relativo al programma di Governo per gli ultimi due anni della legislatura — che vedremo se la maggioranza riuscirà a definire — dalla questione istituzionale, relativa ad una manovra seria che prenda atto finalmente che i conti pubblici non sono a posto e che occorre intervenire per porvi rimedio. E di fronte a ciò non vi è alcun confronto con il Governo: non è possibile! Questa manovra è figlia di nessuno; il Parlamento — e non solo l'opposizione — deve avere un interlocutore!

Vede, Presidente, anche i colleghi di maggioranza e lo stesso presidente della Commissione Giorgetti questa mattina hanno convenuto sull'anomalia e credo che in questo momento stiano approfondendo la procedura per fornire una risposta positiva a questa esigenza, che è istituzionale.

Dunque, investo la Presidenza della Camera della questione istituzionale, in quanto la Camera dei deputati non può discutere di una manovra tanto importante senza che il Governo garantisca un confronto in Commissione e poi in aula

con il Parlamento, secondo la prassi, la consuetudine e anche, in parte, il regolamento che ci siamo dati.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, ho l'impressione che la sua osservazione più che procedurale sia di carattere politico. Infatti, so che questa mattina in Commissione bilancio la discussione si è aperta con la relazione del relatore — come prescrive il regolamento — e alla presenza del rappresentante del Governo.

È evidente che, in particolar modo per provvedimenti che promanano dal Governo, il confronto ravvicinato con l'esecutivo sia molto importante per il Parlamento. Quindi, da questo punto di vista politico, prendo atto delle sue osservazioni che riferirò al Presidente della Camera.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 158, concernente permanenza in carica degli attuali consigli degli ordini professionali e proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali (5087) (ore 9,54).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 158, concernente permanenza in carica degli attuali consigli degli ordini professionali e proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che prima della seduta è stato ritirato l'emendamento Mantini 1.10.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 5087)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5087 sezione 4*), nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 5087 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 5087 sezione 6*) e che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che la Presidenza, a norma degli articoli 86, comma 1, e 96-bis, comma 7, del regolamento, e come avvenuto nelle sedute del 12 dicembre 2002, dell'8 luglio 2003 e del 24 febbraio 2004 su provvedimenti di carattere analogo, concernenti la proroga di termini legislativi, non ritiene ammissibili, in quanto volte ad introdurre nel decreto-legge materie nuove, non strettamente attinenti alla materia trattata dal decreto-legge stesso, le seguenti proposte emendative riguardanti proroga di termini: Bertolini 1.4 e Mazzoni 1.7, volte ad estendere la proroga dei termini di cui all'articolo 1 del decreto-legge in esame agli organi collegiali di ulteriori ordini professionali, diversi da quelli richiamati nel provvedimento in oggetto e, peraltro, non sottoposti alla vigilanza del Ministero della giustizia.

La Presidenza, inoltre, non ritiene ammissibili le seguenti proposte emendative: Bertolini 1.3 e Mazzoni 1.6, in quanto volte a novellare, con un atto di natura legislativa, un provvedimento di natura regolamentare, e Guido Giuseppe Rossi 3.1, in quanto volta ad escludere l'applicazione di talune norme del testo unico sulla *privacy* alle piccole imprese.

La Presidenza non ritiene altresì ammissibile l'emendamento Bertolini 1.5, il cui contenuto riassume il contenuto degli identici emendamenti Bertolini 1.3 e Mazzoni 1.6 nonché Bertolini 1.4 e Mazzoni 1.7 (*vedi l'allegato A — A.C. 5087 sezione 1*).

Ricordo infine che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A — 5087 sezioni 2 e 3*).

ANTONINO LO PRESTI. E l'emendamento Mantini 1.10?

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, ho annunciato che è stato ritirato.

Poiché non residuano emendamenti da porre in votazione e consistendo il disegno di legge in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Esame degli ordini giorno – A.C. 5087)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5087 sezione 7*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno Ruzzante n. 9/5087/1 e Mantini n. 9/5087/2?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/5087/1 impegnerebbe il Governo ad adottare ulteriori provvedimenti urgenti di proroga. Lo si accoglierebbe, quindi, come raccomandazione.

L'emendamento Mantini n. 9/5087/2 impegnerebbe invece il Governo ad emanare il regolamento entro il 30 ottobre. Francamente il termine risulta un po' iugulatorio, dato che stiamo parlando di un provvedimento di proroga al 31 dicembre, data a partire dalla quale vanno indette le elezioni. Credo che si dovrebbe consentire al Governo almeno un termine analogo per adottare il regolamento. Per-

tanto, il parere del Governo sarebbe contrario, a meno che il termine non venisse posticipato al 31 dicembre.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dei loro ordini del giorno. Onorevole Ruzzante?

PIERO RUZZANTE. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, accede alla riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno?

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, soprattutto per la stima che nutro nei confronti del sottosegretario Vietti, trovo un po' singolare la richiesta. Il decreto-legge già proroga ulteriormente il potere del Governo al 31 dicembre. Se l'ordine del giorno affermasse altrettanto, credo che non si avrebbe neanche quel minimo effetto stimolatorio che talvolta vogliamo perseguire con questo strumento di indirizzo.

Lo stimolo si intende peraltro esercitato verso una funzione in stato pressoché «cadaverico», in quanto siamo alla seconda proroga dopo due anni di sospensione della democrazia negli ordini italiani, perché il Governo, in altro affaccendato, non trova il tempo di emanare un modesto regolamento. È per questo che mi permetto di impegnare il Governo ad emanare il regolamento in oggetto entro il 30 ottobre.

Proprio per spirito di mediazione, potrei suggerire di posticipare il termine al 30 novembre, purché non sia poi emanato la notte di San Silvestro. Dopo oltre due anni di ritardo, credo che la risposta del sottosegretario sia inadeguata, con mia grande sorpresa, vista la sua competenza.

Quindi, il senso dell'ordine del giorno in esame, fermo il termine del 31 dicembre previsto dal decreto-legge, è quello di impegnare il Governo ad emanare il regolamento prima dell'ultimo giorno utile.

Pertanto, signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5087/2.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, preso atto della natura « stimolatoria » dell'ordine del giorno Mantini n. 9/5087/2...

PRESIDENTE. Ha parlato di stimolazione di cadavere...

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. ...e della disponibilità a spostare il termine al 30 novembre, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dobbiamo comunque procedere alla votazione dell'ordine del giorno Ruzzante n. 9/5087/1.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, dovrei procedere alla sospensione della seduta fino alle 10,15...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ai fini del buon andamento dei nostri lavori, dal momento che il Presidente della Camera ha convocato la Giunta per il regolamento alle 10, proporrei di riprendere la seduta alle 10,30.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta fino alle 10,30.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo procedere alla votazione dell'ordine del giorno

Ruzzante n. 9/5087/1, che il Governo ha accolto come raccomandazione e sul quale i presentatori insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/5087/1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>345</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>146</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>199).</i>

Prendo atto che gli onorevoli Grillo e Ranieli non sono riusciti a votare.

Chiedo all'onorevole Mantini se, per quanto riguarda il suo ordine del giorno n. 9/5087/2, accolga la riformulazione proposta dal sottosegretario Vietti.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, se la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo fosse utile, meriterebbe certamente la nostra attenzione, ma stiamo parlando di nulla. Avrò modo di riprendere il tema in sede di dichiarazione di voto finale, però devo dire che non avrebbe senso alcuno l'anticipazione di un mese. Il mio ordine del giorno tende a far sì che il Governo, che è gravemente inadempiente nell'emanazione di questo regolamento, con effetti molto gravi di delegittimazione degli ordini, utilizzi la nuova proroga al 31 dicembre possibilmente impegnandosi a stringere i tempi; quindi, la data del 30 ottobre mi sembra assolutamente accettabile. L'ordine del giorno chiede anche che sia garantito ai triennialisti — cioè ai laureati con laurea europea — il diritto di partecipare al voto. Devo quindi respingere la cortese ma assolutamente inutile disponibilità del Governo e insistere per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mantini n. 9/5087/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 352
Maggioranza 177
Hanno votato sì 144
Hanno votato no .. 208).*

Prendo atto che gli onorevoli Sabattini, Stradella, Bellini e Ranieli non sono riusciti a votare.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5087)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Mazzoni, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, annuncio che, in ordine al decreto-legge al nostro esame, il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà un voto di astensione e cercherò di illustrare brevemente le motivazioni di siffatta posizione.

Stiamo esaminando un decreto-legge non isolato, per la verità, rispetto ad altri proposti dal ministro della giustizia in questo triennio.

Tale decreto-legge ha un contenuto eterogeneo, il cui elemento unificante è rappresentato esclusivamente dal fine di prorogare una serie di termini, previsti da leggi in vigore, in materia di consigli degli ordini professionali, di difesa d'ufficio nei procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché relativi alla disciplina della protezione dei dati personali.

Rispetto a queste tre tematiche, di cui si occuperanno poi in maniera specifica altri colleghi della mia parte politica, vorrei esprimere alcune considerazioni sul tema specifico dei consigli e degli ordini professionali e della disciplina che con il decreto-legge viene proposta, finalizzata, come prima anticipavo, alla proroga di una serie di termini posti da leggi vigenti, in attesa che il Governo emani un proprio regolamento, previsto dal decreto del presidente della Repubblica n. 328 del 2001.

Detta in tal modo, la situazione sembrerebbe tra le più normali e direi tra le più banali nella espressa ritualità. Ma così non è, perché si impongono alcune riflessioni politiche, a mio e nostro avviso, di un qualche interesse ed una certa importanza.

La premessa è che non è la prima volta che il Governo attraverso il decreto-legge proroghi termini di questa natura, compreso il termine di cui ci siamo partitamente occupando. Allora si pone una considerazione ancora più rilevante, se connessa alla bocciatura di pochi minuti or sono dell'ordine del giorno Ruzzante, che tentava di impegnare il Governo a porre termine alla prassi del rinvio *sine die*.

Se il Governo non accetta un ordine del giorno siffatto, tutto fa ritenere che questo decreto-legge non sia il primo, ma che, ancora più grave è la considerazione, non sia neppure l'ultimo.

Allora, da parte di una forza che è espressione dell'opposizione non vi può non essere l'amara considerazione e denuncia che abbiamo un Governo che, per quanto riguarda il governo della giustizia del nostro paese, non riesce a tener fede ai propri impegni legislativamente assunti.

L'azione del Governo, e quella del ministro della giustizia, perché di questo stiamo parlando, può essere un'azione politica, che poi è quella principale: la politica della giustizia. Su di essa le nostre perplessità, le critiche e le censure sono notissime e su di esse certo non mi soffermo.

Vi è poi un'azione del ministero tipicamente amministrativa, e allora voglio

qui ricordare le nostre interrogazioni e le denunce pubbliche ed istituzionali, in ordine ai gravi ritardi ed alle gravi inadempienze del ministero, laddove la macchina della giustizia molto spesso gira a vuoto e laddove da tutti i tribunali italiani viene lamentata la mancanza di strutture e di strumenti minimali per poter ottimamente svolgere la funzione ed il ruolo che si devono svolgere nei tribunali del nostro paese.

Vi è poi una attività, di cui dobbiamo partitamente occuparci, che è di supporto alla legislazione principale. Si articolano discipline, nelle quali si prevedono poi interventi di secondo grado, secondo la terminologia pubblicistica, regolamenti, interventi di adeguamento. Ebbene, ogni qualvolta vi è un inadempimento di siffatta natura, si registra il ritardo del Governo, l'inadempienza dello stesso e, diciamolo pure, la sua incapacità a tenere fede — come dicevo prima — agli adempimenti che egli stesso pone nella sua azione.

Venendo, poi, al tema specifico degli ordini e dei consigli degli ordini professionali, il ritardo del Governo nell'adozione del regolamento a cui ho fatto riferimento in precedenza ha, a nostro avviso, un significato politico e democratico di primaria importanza.

Ai consigli dell'ordine — non devo certo ricordarlo in quest'aula — spettano compiti, funzioni e ruoli importantissimi. Poiché tali compiti e ruoli sono svolti sulla base di un consenso democratico, la proroga dei termini relativi alla permanenza degli organismi democraticamente espressi ha per conseguenza un *vulnus* grave alla vita democratica degli ordini medesimi: il superamento — e non di poco — del termine fissato dalla legge per la durata di un ordine professionale comporta una deroga pesante, incisiva e significativa a regole democratiche di primaria e straordinaria importanza.

Ma quello ora indicato è soltanto uno degli aspetti da sottolineare. Noi stessi, in quanto forza di opposizione, siamo venuti a trovarci nella scomoda situazione di chi subisce pressioni legittime provenienti dal

territorio e dagli ordini professionali. Dal paese rappresentato dalle libere professioni viene avanzata con forza un'istanza riguardante quel decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001 che rimane a tutt'oggi incompiuto: gli organismi professionali chiedono fortissimamente che il Governo si muova!

La richiesta è pervenuta non soltanto alle forze di maggioranza, ma anche a quelle di opposizione, affinché fossero trovate soluzioni di mediazione che, peraltro, non ci possono interessare. Il Governo ha iniziato un percorso che ha l'obbligo ed il dovere di completare. A noi compete di vigilare per far sì che il percorso sia seguito nella maniera più seria, più lineare e più diretta possibile: le proroghe dei termini non ci piacciono perché non sono il modo migliore per intervenire sugli interessi di quelle libere professioni che fanno sentire così incisivamente la loro voce.

Credo di avere espresso abbastanza chiaramente, ancorché sinteticamente, le ragioni delle nostre perplessità. Altre ragioni, anche più importanti e significative, potranno essere espresse dai colleghi che intervengono dopo di me (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, siamo in presenza di ulteriori proroghe che intervengono su tre materie diverse. Dico subito che, nel primo caso, la proroga è assolutamente ingiustificata; hanno, invece, una ragionevolezza dal punto di vista tecnico — e, quindi, un maggiore fondamento — le proroghe riguardanti, in particolare, le disposizioni transitorie in materia di procedimenti per la dichiarazione dello stato di adottabilità e la materia della sicurezza informatica.

Sul primo punto sono già intervenuti, con molta chiarezza, il collega Bonito e, in modo egregio, in sede di discussione sulle linee generali, il collega Molinari; tuttavia,

ritengo doveroso svolgere qualche ulteriore considerazione al riguardo.

Siamo all'ennesima proroga dell'elezione dei consigli di nove ordini professionali, precisamente di quelli dei dottori agronomi e forestali, degli architetti, degli assistenti sociali, degli attuari, dei biologi, dei chimici, dei geologi, degli ingegneri e degli psicologi, mondi professionali tutti di grande importanza per lo sviluppo dell'economia, della conoscenza e della competitività del nostro paese (ciò vale per loro e per altri settori professionali), a condizione che vi sia una sufficiente modernizzazione di questi mondi. Stiamo parlando di coloro che oggi vengono definiti i *knowledge workers*, i professionisti sia delle tradizionali professioni intellettuali sia delle nuove professioni, ossia 4 milioni di addetti, pari a circa il 20 per cento del prodotto interno lordo nazionale. Stiamo parlando di un mercato del lavoro (se vogliamo leggere il tutto in una chiave economica) e di una rete di saperi che costituiscono l'elemento fondamentale nell'azione di Governo e che invece il Governo puntualmente trascura in modo del tutto colpevole.

Vorrei ricordare brevemente l'ultimo atto di questa politica disattenta ed ostile nei confronti delle professioni. Siamo in fase di verifiche di Governo, di bilanci fallimentari dell'azione di questi tre anni. Tre anni fa, in sede di promesse elettorali, si organizzavano *professional day*, grandi lusinghe nei confronti dei professionisti, delle partite IVA, degli ordini professionali, si faceva a gara per fare promesse ai mondi professionali, forse anche con qualche successo, nel senso che qualcuno ci ha anche creduto. La verità è che, dopo tre anni, i risultati raggiunti nelle politiche per i professionisti e nella riforma delle professioni, nonostante il clima favorevole registrato negli ordini professionali e nelle nuove professioni e nonostante le proposte di legge, non solo del gruppo della Margherita, ma dell'intero Ulivo — ritenute costruttive ed utili dallo stesso sottosegretario Vietti — sono pari a zero. Al sottosegretario Vietti è stata conferita (forse devo parlare al passato; non lo so e mi

scuso per questo) la delega per gli albi e le professioni in genere; ma, da circa un anno, la cosiddetta « bozza Vietti » (il progetto di riforma delle professioni) è stata messa nel cassetto. Addirittura (udite, udite!) il sottosegretario Vietti, uomo di Stato, cui riconosciamo doti, competenze ed attenzioni, è stato costretto dalla sua stessa maggioranza a presentare la cosiddetta « bozza Vietti », realizzata con i mondi professionali, come proposta di legge del suo partito, l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro.

Dinanzi ad una situazione di questo tipo, in assenza di un responsabile del Governo per le politiche e le professioni e di fronte ad una totale incuria che forse favorisce le grandi società di capitali professionali straniere, non consentire una modernizzazione degli ordini e lo sviluppo, in termini di equità, di nuovo *welfare*, delle società professionali e interprofessionali, di nuove regole più razionali anche nell'ambito dei tirocini, dell'accesso alle professioni, con l'eliminazione di alcuni « numeri chiusi », non fare nulla in questo settore significa oggettivamente mortificare le professioni italiane, mantenendole ed un livello qualitativo basso, ed impedire la crescita.

Adesso siamo ad un nuovo atto ostile costituito dal fatto che si nega per altri sei mesi la democrazia in questi ordini professionali. C'era già stata una proroga di 18 mesi; adesso arriviamo a due anni, durante i quali nei nove ordini professionali italiani non si voterà, contribuendo in questo modo a mortificare l'immagine e il prestigio degli stessi ordini professionali, che verranno sempre più ritenuti — come capita di sentire — delle burocrazie corporative, prive pure di democrazia.

Qual è la ragione di questa proroga? Cari colleghi, se lo chiedete al Governo, non ve lo sa dire, per l'onestà intellettuale, credo, che contraddistingue il sottosegretario Vietti; non ve lo sa dire anche per ovvia carità di patria (e questo posso capirlo). La sottosegretaria Siliquini, che al ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha questa delega, dovrebbe emanare un modestissimo regolamento

per consentire il voto dei laureati triennali, cioè di quelle figure nuove, legate alla laurea europea, che oggi sono alcune migliaia, ma che ogni anno crescono per numero, a cui è stata trovata una collocazione negli albi *junior* con il decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001. Quindi, dovrebbero votare anche loro (bisogna fare semplicemente questo regolamento); sono più di due anni che si impedisce — e oggi viene prorogato il termine ulteriormente —, di esercitare il diritto di voto nell'accesso alle professioni non solo a loro, ma anche a tutti i professionisti. Può darsi anche che qualcuno abbia piacere di questo, perché essere prorogati nella presidenza di un ordine professionale per decreto, per legge, senza il rispetto delle regole di consenso, può essere anche un modesto vantaggio. Modesto e misero! E se il Governo insegue queste pratiche politiche «laurine», se posso dire così, sbaglia due volte, perché mortifica gli ordini professionali, mortifica la democrazia e mortifica anche qualunque credibilità dell'azione di Governo.

Allora, noi denunciavamo con grande forza l'assenza di una politica per le professioni, per lo sviluppo delle professioni, e denunciavamo con grande forza l'ennesima proroga, che diventa quel che esattamente è, cioè una mortificazione degli ordini professionali e della democrazia.

Sugli altri punti del decreto-legge ho detto brevemente: si tratta di due proroghe tecnicamente necessarie. Per questo, annuncio una posizione di astensione, nel complesso, da parte del gruppo della Margherita, fermo restando che le verifiche vere si fanno sui problemi reali del paese e questa verifica vi porta ad esiti disastrosi, purtroppo per il paese. Non ci sarà alcun valzer delle poltrone che potrà rimediare a questo risultato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, mi soffermo in particolare sull'articolo 3 di questo provvedimento, che affronta una materia assai delicata quale quella del trattamento dei dati personali.

Noi sappiamo che la trasformazione in senso digitale della società del nostro paese, e, complessivamente, del teatro europeo è una grande opportunità, contiene enormi possibilità di sviluppo, di competitività, anche di valorizzazione della democrazia e dei diritti dei cittadini. Tuttavia, è uno scenario che contiene anche dei rischi, soprattutto in ordine al rispetto della vita privata delle persone e, quindi, al rispetto della libertà degli individui.

Voglio ricordare ai colleghi che, quando si parla di protezione dei dati sensibili, si parla di salute, di vita sessuale, della sfera religiosa, della sfera politica, degli orientamenti politici e sindacali, dell'origine razziale ed etnica delle persone.

Allora, in questa materia il nostro paese dispone, non a caso, di un apposito organismo indipendente, il Garante per la protezione dei dati personali, che dovrebbe essere assolutamente protagonista. Quando il provvedimento in esame è giunto in Commissione, in sede referente, confesso di aver pensato che, per quanto concerne l'articolo 3, doveva esserci stato sicuramente un accordo o, quantomeno, una consultazione tra il Governo ed il Garante per la protezione dei dati personali.

In altri termini, davo per scontato che tale prassi, che dovrebbe essere ovvia in tutti i casi del genere, fosse stata seguita, anche perché, nel caso di specie, si tratta di disporre proroghe di termini che non sono affatto banali. Le lettere *a)* e *b)* dell'articolo 3 del provvedimento in esame, infatti, riguardano soggetti privati, imprese, professioni e professionisti (anche se investiti da proroghe di minore entità), ma la lettera *c)* del citato articolo dispone, in particolare, una proroga di quindici mesi nei confronti della pubblica amministrazione; in tal caso, pertanto, non si può pensare ad un'esigenza tecnica, derivante da un adeguamento tecnologico a

carico di privati, per i quali è possibile comprendere che venga disposta una proroga di alcuni mesi.

Abbiamo scoperto nelle ultime ore, dunque, che la prassi della consultazione tra il Governo e il Garante per la protezione dei dati personali non era stata seguita e che, al contrario, il Garante ha diverse eccezioni da sollevare in merito all'articolo 3 del decreto-legge in esame. Si tratta già di una prima considerazione di metodo che vorrei svolgere, poiché vorrei ricordare che non è la prima volta che l'attuale Governo evidenzia, nei confronti delle *authority* e degli organismi indipendenti, un atteggiamento di fastidio, se non addirittura di banale sottovalutazione o di mancanza di dialogo.

Come dicevo, la lettera c) dell'articolo 3 del decreto-legge in esame concerne la pubblica amministrazione. Ritengo che l'attenzione nei confronti del rispetto e della tutela dei dati personali rappresenti uno degli aspetti più importanti del processo di riforma della pubblica amministrazione stessa. Trasparenza, semplificazione e rispetto della *privacy* degli individui sono i tre principi che devono sempre caratterizzare, insieme ed in equilibrio tra loro, il processo di riforma della pubblica amministrazione, avviato da tempo nel paese, dai Governi di centrosinistra con una grande spinta culturale ed organizzativa di cui molti ci danno atto.

Questo Governo, viceversa, disattende tutti e tre i principi. Nei confronti della pubblica amministrazione, infatti, i due principi informatori dell'azione dell'esecutivo appaiono essere, a mio avviso, il salasso finanziario (perché, in occasione di tutte le manovre e manovrini finanziarie, non si pensa altro che a « sforbiciare » le spese della pubblica amministrazione, sia centrale, sia locale) e — ahimè — lo *spoils system*. Vorrei evidenziare, onorevoli colleghi, che non siamo solo noi ad affermare che il processo di riforma della pubblica amministrazione si è fermato: lo hanno affermato, infatti, i nuovi vertici di Confindustria, lo ha scritto, in questi giorni, Luca Cordero di Montezemolo sulla stampa specializzata, e lo ha scritto anche

Diana Bracco, in occasione di un recente dibattito sull'innovazione. In altri termini, si è fermato un processo e gli osservatori più interessati imputano la responsabilità all'attuale Governo.

La lettera c) dell'articolo 3 del provvedimento in esame, per tornare al merito della questione, prevede che, per quanto concerne la pubblica amministrazione, venga disposta una proroga di quindici mesi (dal 30 settembre 2004 al 31 dicembre 2005) per l'individuazione, da parte dei soggetti pubblici, con un atto di natura regolamentare, delle tipologie di dati sensibili e delle operazioni di trattamento che è possibile effettuare sugli stessi dati sensibili. Vorrei far notare che tale norma non è stata introdotta dal codice in materia di protezione dei dati personali, che rappresenta un'importantissima innovazione, proprio a tutela di tale ambito, ma è addirittura precedente all'adozione del codice stesso, poiché risale al decreto legislativo n. 135 del 1999; si tratta, pertanto, di una norma in vigore già da cinque anni.

Se, dopo cinque anni di mancata applicazione di una legge dello Stato, su un principio che è stato confermato dall'approvazione del codice sulla protezione dei dati personali, sentiamo l'esigenza di prorogare di ulteriori quindici mesi — oltre un anno ancora — l'applicazione di tali norme e, quindi, l'adozione da parte delle pubbliche amministrazioni degli appositi regolamenti, vuol dire che c'è davvero qualcosa che non funziona.

Ricordo, tra l'altro, che in materia ci si muove in ambito europeo, perché la legge del 1999 è stata approvata a seguito di una direttiva europea, molto precisa in tal senso, adottata nel 1995.

Già nel 2000 il Garante per la protezione dei dati personali ha segnalato, con un documento molto articolato, l'inerzia — è la parola adoperata in tale segnalazione — della pubblica amministrazione nei confronti dell'adozione di tali principi.

Ritengo che, nell'adottare questa ulteriore proroga, occorra una maggiore cautela, proprio perché si tratta di una materia estremamente delicata e complessa,

che presenta riflessi sulla vita delle persone e sulla loro libertà personale. Non è un mero adempimento formale ciò che si richiede, non è un impaccio burocratico. Sono coinvolti i diritti delle persone ed il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini che, da tempo, abbiamo tentato di riformare, orientandolo al servizio, facendo sì che il cittadino non sia più un suddito, un'entità priva di diritti, priva di una propria individualità da rispettare, priva di libertà.

Mi pare che, nel sottolineare le nostre perplessità ed i nostri dubbi su una proroga così lunga quale quella contenuta, in particolare, nella lettera c) dell'articolo 3 di questo provvedimento, si debba anche esprimere il disagio nei confronti di un atto che finisce per dare un preciso messaggio alla pubblica amministrazione: state tranquilli, è vero che vi è una legge, approvata nel 1999 e confermata dal codice sulla *privacy*, ma non importa applicarla. Vi concediamo un'ulteriore proroga di quindici mesi, in modo che si possa continuare ad essere inadempienti e a non rispettare i diritti delle persone.

Ciò mi sembra produrre danni che vanno al di là del contenuto stesso dell'articolo 3. Penso, infatti, che la buona amministrazione sia un corollario della buona politica e che sia cattiva politica quella che non avverte l'esigenza di cambiare questo stato di cose ma, viceversa, considera la pubblica amministrazione o come un serbatoio economico in cui reperire una facile provvista, nel momento in cui serve una manovra o, peggio ancora, come ambito da utilizzare per gli assetti di potere. Mi sembra che ciò non sia modernizzazione, ma conservazione.

Ecco perché nel nostro voto di astensione vi è anche la preoccupazione che, in particolare, riguarda il menzionato tema contenuto all'articolo 3 e che ho cercato di illustrare nel mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non solo per annunciare il voto favorevole di Alleanza Nazionale su questo provvedimento, ma altresì per manifestare il mio personale disappunto sulla pronuncia di inammissibilità degli emendamenti a mia firma e, soprattutto, sulla contrarietà agli stessi espressa dalla Commissione.

Mi rendo conto che la pronuncia di inammissibilità rende ultronea qualsiasi valutazione sul merito degli emendamenti e sulle ragioni che hanno indotto la stessa Commissione a emanare comunque un giudizio negativo sul merito; tuttavia, non posso non manifestare in questa sede come la mancata approvazione di tali emendamenti crei problemi ad alcuni ordini professionali, che non potranno garantire, in modo compiuto, ai nuovi iscritti laureati triennali l'ingresso agli albi, il diritto di voto ed un'adeguata loro rappresentatività in seno ai collegi e ai consigli nazionali, modulati nel numero dei componenti in misura non adeguata a garantire la rappresentatività dei nuovi iscritti.

Avremmo potuto, come maggioranza, riparare ad una carenza normativa determinata da chi, colleghi della sinistra, onorevole Bonito, onorevole Mantini, come voi, nella scorsa legislatura e con una *mala gestio* di una materia delicata, ha predisposto una riforma dei titoli universitari incompleta, farraginoso e non certo all'avanguardia.

Ciò senza tenere conto, tra le tante cose, che bisognava contemporaneamente fornire agli ordini professionali gli strumenti per adeguare procedure di voto e composizione degli organi e per garantire la partecipazione delle nuove classi di laureati.

Adesso, toccherà correre ai ripari, caro rappresentante del Governo e, prima che la situazione deflagri, come potrà accadere nell'ambito delle nuove professioni sanitarie, dovremo predisporre un atto normativo che, attraverso la rimodulazione della struttura e dell'organizzazione degli ordini, garantisca la partecipazione al voto per il rinnovo degli ordini medesimi a tutti

coloro i quali oggi, purtroppo, rischiano di essere esclusi. Rivolgo, in tal senso, un invito al Governo, affinché predisponga un intervento normativo urgente. Purtroppo, nella scorsa legislatura, la sinistra di guasti ne ha creati tanti a questo paese: vediamo di non aggravarne gli effetti!

Mi corre anche l'obbligo di replicare agli interventi svolti in precedenza dai colleghi, ricordando loro che non si è trattato di un'assenza di politica nell'ambito delle libere professioni o dei progetti di riforma di queste ultime. Per il Governo e per questa maggioranza si è trattato di sviluppare interventi correttivi rispetto ai disastri che voi avete combinato nella scorsa legislatura! Si è trattato di rimediare all'assenza di una vera politica nell'ambito delle libere professioni, che voi non avete prodotto nella scorsa legislatura, ed ai gravissimi problemi che avete creato con la riforma del Titolo V della Costituzione, allorquando avete annoverato tra le materie di legislazione concorrente quella delle libere professioni. È lì il vero *vulnus* secessionista che è insito in una riforma che in questa legislatura noi, per fortuna, dovremo sviluppare — e sicuramente lo faremo — in senso positivo.

Allora, ricordo a te, caro collega Mantini, e agli altri che sono intervenuti in precedenza che ci siamo dovuti impegnare purtroppo per tutto questo tempo per rimediare a tali guasti, tant'è che con il decreto legislativo che verrà approvato prossimamente abbiamo stabilito le coordinate fondamentali nell'ambito delle quali la legislazione regionale potrà intervenire in una materia che voi avete attribuito alla legislazione concorrente.

Allora, questi sono i veri problemi che bisogna rappresentare con correttezza al paese e al mondo delle professioni! Non possiamo fare demagogia spicciola, caro collega Mantini, addossando una responsabilità inesistente a chi oggi, invece, tenta di rimediare a questi guasti. Noi, comunque, per buona pace dei nostri colleghi della minoranza, porteremo avanti la riforma delle professioni, così come porteremo avanti tutte le riforme che abbiamo

già in parte completato in questi tre anni di legislatura e che fanno parte del programma di Governo.

La verifica in atto è un momento di chiarimento e sarà sicuramente superata, anche perché, comunque, gli italiani devono sapere che, fino a questo momento, abbiamo lavorato nell'interesse e per il bene del paese ed abbiamo prodotto una mole di provvedimenti di riforma. Vorrei ricordare i più importanti. Innanzitutto, la riforma del mercato del lavoro, da voi tanto avversata e che sta cominciando a dare i suoi frutti, soprattutto in quel variegato mondo di lavoratori precari che oggi, finalmente, possono sperare in una concreta stabilizzazione. Abbiamo poi varato una riforma della scuola che, ad onta di quanto voi affermate, darà i suoi frutti; abbiamo prodotto una riforma dell'ordinamento giudiziario che, comunque, sarà innovativa e, finalmente, garantirà a questo paese l'imparzialità della magistratura; abbiamo approvato proprio ieri una riforma sul conflitto di interessi che voi avete tenuto nel cassetto per anni!

Allora, smettetela di fare demagogia, guardate in faccia la realtà e assumetevi le vostre responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni — che stamani sarebbe dovuta intervenire per prima, ma non è stata sufficientemente tempestiva — ha chiesto, tuttavia, di intervenire per un minuto. Prego, onorevole Mazzoni, ha facoltà di parlare per un minuto.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringraziando per il minuto che mi è concesso e cercando di non abusarne, vorrei esprimere il voto favorevole sul provvedimento in esame del gruppo dell'UDC ed, al contempo, precisare due momenti che hanno caratterizzato il nostro impegno su questo decreto-legge, che dispone la proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali. Sicuramente anche noi non avremmo vo-

luto giungere al momento nel quale si rende necessaria una ulteriore proroga nelle materie indicate, soprattutto quelle di cui agli articoli 1 e 2 del decreto-legge.

Mi richiamo, considerata la brevità dei tempi a disposizione, a quanto detto dal collega che mi ha preceduto. Ritengo, infatti, che sia importante svolgere alcune brevissime considerazioni: rispetto alla proroga relativa agli ordini professionali, va considerato che l'adempimento odierno è conseguenza in primo luogo dell'incongruente modifica del Titolo V della Costituzione, che ci ha necessariamente costretto a non realizzare quella disciplina regolamentare. Non si tratta di un'inadempienza da parte del Governo, bensì di una difficoltà nella quale lo stesso si è trovato a causa di una questione interpretativa relativa al riparto delle competenze che attengono allo Stato e alle regioni in materia di esercizio delle libere professioni.

Rispetto a questo aspetto, il gruppo dell'UDC aveva proposto un emendamento in Commissione, relativamente alle professioni sanitarie (cui faceva riferimento in maniera più approfondita il collega intervenuto in precedenza), che, purtroppo, non ha trovato il sostegno di alcuno dei gruppi presenti nel Comitato dei nove, registrando esclusivamente il voto favorevole del gruppo dell'UDC. Mi riferiscono gli uffici che la Presidenza ha dichiarato l'inammissibilità di tale proposta emendativa per incongruenza della materia; tuttavia, nel merito noi avevamo tentato un intervento normativo teso a rendere più agevole, dovendosi addivenire necessariamente ad un provvedimento di proroga, l'iniziativa di una disciplina regolamentare da parte del Governo.

La pronuncia di inammissibilità della nostra proposta emendativa, che non ha consentito di discutere la stessa, sarà sicuramente causa di ulteriori difficoltà in ordine all'iniziativa che dovrà assumere il Governo. Ciò comporterà non pochi danni nell'esercizio delle attività libero-professionali, arrecando nocimento a quel principio naturale di democrazia sul quale si fonda la regola del rinnovo periodico dei

consigli e delle assemblee degli ordini professionali. A causa di questo inconveniente, la durata di tali consigli viene prorogata ormai da tre anni, ledendosi in tal modo principi fondamentali di democrazia.

Per quanto riguarda l'articolo 2, esso afferisce ad una proroga relativa all'applicazione della nuova normativa...

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, c'era un patto!

ERMINIA MAZZONI. ...in materia di difesa d'ufficio. Mi limito a dire che in materia di difesa d'ufficio per i procedimenti relativi all'adozione e all'affidamento dei minori vi è, allo stato, una proposta che giace all'esame in sede di Commissione da lungo tempo. Mi auguro che tale proposta possa essere approvata per non dover ricorrere ancora ad un'ennesima proroga!

In conclusione, ribadisco il voto favorevole sul provvedimento in esame del gruppo dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

LUIGI VITALI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole sul provvedimento in esame del gruppo di Forza Italia.

Inoltre, ritengo di dover svolgere qualche considerazione di merito, dal momento che ho sentito stamani in quest'aula una molteplicità di argomenti politici, sicuramente interessanti e frutto dell'attenzione nei riguardi dei rapporti all'interno della maggioranza, ma che nulla, assolutamente nulla, hanno a vedere con questo decreto-legge.

Siamo di fronte ad un decreto-legge assolutamente normale, che proroga, per esigenze di urgenza, tre termini in scadenza. Ciò poteva costituire anche un appiglio per compiere una valutazione ge-

nerale della linea politica del centrodestra o delle riforme fatte o non fatte. Tuttavia, stiamo parlando di un modesto decreto-legge, che proroga tre termini in scadenza con le necessarie motivazioni.

In primo luogo, si tratta di consentire le elezioni di ordini e collegi professionali, secondo le modalità stabilite dalla legge. In secondo luogo, si tratta di garantire l'assistenza d'ufficio nei procedimenti minori. In terzo luogo, si tratta di dare maggiore tempo alle categorie interessate per dotarsi dei sistemi di sicurezza per il trattamento dei dati personali. Dunque, sono tre contingenze che vengono risolte normalmente con l'adozione di un decreto-legge.

Vorrei dare una risposta al collega Lo Presti ed alla collega Mazzoni, perché credo che i principi non siano estensibili, ma debbano essere certi. Ci siamo sempre lamentati, nella scorsa legislatura, del fatto che all'interno di alcuni decreti-legge venisse inserito tutto ed il contrario di tutto. Non possiamo affrontare una certa discussione secondo l'ottica dell'opposizione o secondo quella della maggioranza: i principi vanno rispettati a prescindere. In sede di Commissione abbiamo ritenuto che gli emendamenti, nonostante rappresentassero esigenze condivisibili, fossero presentati in maniera informale e con un metodo che non dividevamo ieri e non possiamo condividere oggi. Se vi sono problemi che altri hanno creato, il Governo ha gli strumenti per potervi porre rimedio.

Il nostro parere contrario è stato, poi, superato dall'interpretazione della Presidenza, assolutamente corretta, che ha dichiarato gli emendamenti inammissibili per estraneità di materia. Non si può, in un decreto-legge che proroga tre termini, inserire tutto il resto, che rappresenta una problematica importante, ma da affrontare in modi e tempi ben diversi. La forma è sostanza e, quindi, riteniamo di doverla rispettare anche quando abbiamo responsabilità di maggioranza e di Governo.

Signor Presidente, ribadisco il voto favorevole del gruppo di Forza Italia alla conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento formale – A.C. 5087)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 5087)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5087, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 158, concernente permanenza in carica degli attuali consigli degli ordini professionali e proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali » (5087):

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	197
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	246
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica (5086) (ore 11,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 5086)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 5086 sezione 3), nel testo della Commissione comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 5086 sezione 4).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 5086 sezione 5), e che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A - A.C. 5086 sezioni 1 e 2).

Avverto altresì che le proposte emendative Burtone 1.46, 1.57, 1.51 e 1.52, Labate 1.40 e 1.45 e Galeazzi 1.60 e 1.04 sono state ritirate dai presentatori.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signori rappresentanti del Governo, è stato a più riprese evidenziato, sia in quest'aula

sia nell'ambito delle Commissioni che si sono occupate del provvedimento, quali urgenze abbiano motivato l'adozione del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, e il motivo per cui si debba procedere ora, senza esitare, alla sua conversione in legge. Lo sfondamento del tetto prefissato di spesa farmaceutica è un dato ed attuare il meccanismo atto a ripianare tale spesa è una necessità: questa è la sostanza. Tale intervento non è forse - come ha sottolineato il relatore in sede di discussione sulle linee generali - realmente efficace, nonché verificabile e facilmente attuabile? Allora, perché dilungarsi oltre?

Il motivo è molto più semplice, perché la crescita della spesa farmaceutica rappresenta un campanello d'allarme. Occorre dunque chiedersi perché ha suonato e non soltanto limitarsi a disattivarlo, come si sta cercando di fare. Porre mano all'emergenza, senza indagare sulle cause che l'hanno determinata, significa solo rinviare nel tempo un problema serio, che non potrà risolversi da sé, per pura magia. Al provvedimento in esame si è giunti dopo una fase di disinteresse molto sostanziale, da parte del Governo, alla problematica dei farmaci. Si è arrivati dopo le tempeste giudiziarie che hanno coinvolto il settore farmaceutico; ci sono stati episodi di corruzione e di malaffare, sui quali non basta scandalizzarsi, che hanno dimostrato con assoluta chiarezza che è tempo di affrontare il tema urgente della moralizzazione del sistema.

In questa sede giova, pertanto, sottolineare che non è adottando esclusivamente provvedimenti punitivi che si risolve la situazione. Il problema è grave e tanto più delicato perché riguarda molto da vicino i cittadini, investendo campi come quello della ricerca, dell'innovazione, dei brevetti, dell'industria e dell'occupazione, per i quali in tanti in quest'aula abbiamo sollevato viva preoccupazione per le ricadute che potranno esserci. Occorre allora cambiare le regole del gioco nel rapporto fra aziende farmaceutiche e Servizio sanitario nazionale, tra mercato e sanità pubblica. L'incredibile caso dell'innalzamento dei prezzi dei farmaci, con aumenti addirittura